

## Introduzione alle problematiche pastorali e sociali

Pastorale del territorio. Lectio magistralis di Giuseppe Savagnone



Giuseppe Savagnone tiene la lectio magistralis © S. Licchello

### PREMESSA

**N**on è vero, come pure molti hanno detto, che le Chiese del sud in questi anni hanno taciuto; invece hanno parlato, fatto dei convegni, degli incontri, delle settimane sociali, hanno parlato del territorio denunciandone i mali, i difetti degli amministratori, hanno parlato dei problemi che avevano al loro stesso interno nell'affrontare queste situazioni; il tutto con una chiarezza e con una sincerità che mi hanno impressionato. Dovendo dire qual è stata la risposta delle Chiese del sud, devo dire che è stata una risposta validissima. Però, c'è un particolare inquietante, che ho trovato espresso benissimo in una relazione ad un convegno regionale della Calabria in cui si diceva che nonostante i numerosi convegni, la "lucidità nelle diagnosi, la chiarezza nelle proposte, dobbiamo constatare che non è cambiato quasi nulla". Inizio da questa osservazione. Come è possibile che nelle nostre chiese ci sia questo moltiplicarsi di convegni, di documenti, di incontri, di seminari e tuttavia la realtà del meridione, la realtà del nostro territorio e perché no, diciamo chiaro, la realtà delle nostre stesse chiese sembra non cambiare? Noi in Sicilia abbiamo fatto quattro convegni, dal 1985 fino al 2003, uno più riuscito dell'altro, con migliaia di partecipanti, hanno partecipato 2500 cristiani a ognuno di questi convegni. Non è cambiato nulla o quasi nulla. Certo qualcosa forse sarà cambiato, ma se dovessi dire: ma dov'è stata la rivoluzione della Sicilia, ma il mondo siciliano se io dovessi dire, oggi che ho 65 anni, come lo vedo rispetto a quando ho cominciato, gettandomi nella mischia per cambiarlo, ma non si può dire che ci siano state queste grandi trasformazioni positive, anzi, oserei dire, ci sono sintomi angosciosi di deterioramenti ulteriori. Ed allora, come è possibile questo? Voglio partire da questa domanda che dovrebbe inquietarci in questo Sinodo in cui siamo responsabili non di quello che stiamo facendo, ma di quello che succederà dopo. Credo che voi abbiate chiaro che il vero comincerà nel momento in cui questo Sinodo finirà. Vedete certamente davanti a voi, ed anche dietro di voi, dei lavori positivi, interessanti, a

cui avete partecipato con gioia, con entusiasmo, a cui state partecipando numerosi, ma la grossa domanda è: che cosa succederà dopo? Ecco, è su questa domanda che io voglio partire.

### Il rischio di una Chiesa "a due piani"

**H**o come l'impressione che tutta questa enorme mole di lavoro non riesca a dare i frutti perché si svolge ad un certo livello. C'è il rischio della Chiesa a due piani: c'è un piano nobile in cui si svolgono gli incontri ed i Consigli pastorali diocesani, i convegni in cui si scrivono gli articoli, si dicono delle cose vere, belle e profonde, si fanno i discorsi, le omelie, i documenti del vescovo, i documenti del Papa, i documenti della CEI. Questo è il piano nobile, il piano dove si svolge la vita della Chiesa, per dire, dei sacerdoti più aperti e vivaci, dei cosiddetti laici impegnati: una minoranza ridottissima nella vita della Chiesa. E poi c'è il mondo, il piano terreno, che include la stragrande maggioranza del popolo di Dio, quello dove si svolge la pastorale ordinaria, la vita di ogni giorno, la messa della domenica, il parroco che fa l'omelia, che si lamenta che qualche cosa non va bene, il Consiglio pastorale parrocchiale che non funziona tanto; questa, la vita reale della Chiesa, si svolge al piano terra: mi capita di essere spesso invitato e coinvolto in tante diocesi del sud, del nord e del centro, senza differenze. La percezione fortissima che ho è che la vita reale del piano terra non comunichi quasi per nulla con i discorsi, con le elaborazioni, con i propositi che avvengono al piano superiore, anzi in un certo senso è come se in questo piano terra dove si svolge la vita quotidiana di una parrocchia, ma anche di un gruppo, di un movimento, le iniziative, i discorsi, i documenti del piano nobile suonassero quasi provocatori, come a dire: "ma questi non si rendono conto dei nostri reali problemi!". Io citavo a Napoli un sant'uomo, un parroco che ora è morto, ma che io considero una bella figura di prete: lui apparteneva totalmente al piano terra. Io mi ricordo che una volta mi disse: "io accanto alla mia scrivania tengo due cestini per la carta

straccia, uno per la posta ordinaria ed uno per i documenti ecclesiali che arrivano: circolari, documenti... Io li prendo e li butto, perché non mi servono a niente. Io devo fare la mia pastorale, non riesco a risolvere i miei problemi quotidiani e questi mi fanno grandi discorsi". Io ho capito cosa voleva dire, ed ero uno di quelli che i discorsi li scriveva al piano superiore, ma ho capito che cosa mi voleva dire, che c'è un grosso problema, per cui quando io vado in giro per le diocesi d'Italia a parlare, quelli che ci sono di meno sono proprio le persone della pastorale quotidiana: i parroci, i preti non ci sono quasi mai. Ma perché? Perché sono pigri? Ma per il semplice motivo che hanno un altro mondo: la messa da celebrare, quel gruppo da seguire e poi quell'altro impegno. I parroci lavorano in un modo tremendo, sono le persone che lavorano di più; quando cerco un parroco non lo trovo mai perché è sempre, o col gruppo degli sposati o col gruppo di questo o sta facendo una cosa per il restauro del campanile o per un'altra cosa, è una vita dura veramente. Però il grosso problema che io mi pongo a questo punto è: io, come laico che appartiene sicuramente al piano nobile, perché scrivo su "Avvenire", perché faccio conferenze, perché scrivo libri, perché scrivo le relazioni, perché faccio tutta una serie di attività che si svolgono al piano nobile, io come posso non pormi il problema di far passare questo messaggio dal piano nobile al piano terra? Permettetemi di esordire così perché questo, a mio avviso, oggi è il problema. Noi possiamo parlare di cose meravigliose, parlare le lingue degli uomini e degli angeli nei nostri convegni; anche in questo Sinodo. Noi possiamo dire tutte le cose più vere e più belle del mondo, ma poi dobbiamo chiederci: "ma nella nostra concreta esperienza parrocchiale, cosa sta succedendo, cosa cambierà"? Questa è la domanda tremenda, dove non si tratta più di fare le diagnosi, ma di avviare delle soluzioni che siano reali, concrete, che cambino veramente qualche cosa. Gli stessi piani diocesani, spesso, non hanno quasi mai attuazione reale, restano cose cartacee, diciamo all'85%.

Io non governo la Chiesa, ma ho la responsabilità del contribuire come laico alla sua riflessione.

### La peculiarità del "piano terra" nelle regioni del Sud: il corto-circuito tra arcaismo e post-modernità

**L**a cultura del sud è una cultura che nel documento "Chiesa italiana e mezzogiorno" viene valutata, giustamente, per i suoi valori, per la sua tradizione molto bella che però ha dei problemi, dei limiti molto forti ed io credo che si possa dire che la nostra pietà popolare, la nostra religiosità popolare che è una grande risorsa, una grande forza - guai a demonizzarla - contiene anche dei germi di un sacralismo pericoloso. La nostra visione della vita, certo, è attaccata al cristianesimo per tanti versi; al sud, le nostre chiese ancora sono piene, molto di più di quelle del nord e del centro per certi versi. Nelle grandi città del centro e nord Italia l'ora di religione è frequentata ormai solo dal 50% dei ragazzi. Noi abbiamo ancora chiese piene, ragazzi che frequentano tutti o quasi tutti l'ora di religione: abbiamo, insomma, un popolo cristiano che ancora c'è, ma che coltiva anche una visione delle cose per cui ha potuto coesistere, e coesiste ancora, con la criminalità organizzata, con tanti fenomeni di arretratezza, di degrado, di inciviltà. Le regioni più arretrate d'Italia sono pure le più cattoliche, questo è un dato di fatto. Ed ancora un terzo elemento: il problema dell'individualismo. Vediamo un individualismo selvaggio o un familismo, al massimo la famiglia, il privato allargato, non abbiamo il senso della comunità, dello Stato, delle strutture civili. Le nostre regioni sono quelle dove si stenta di più a creare un senso della cittadinanza, molto più che al centro ed al nord e queste tendenze che erano ataviche sono state potenziate, non indebolite dal progresso perché il progresso che abbiamo vissuto noi non è passato attraverso delle fasi di sviluppo organico come è avvenuto

continua alla pagina seguente

# Introduzione alle problem

## DOCUMENTI

segue da pagina 7

al centro ed al nord con la civiltà dei comuni, la civiltà di una cittadinanza che piano piano si andava evolvendo, con una industrializzazione graduale. Noi siamo passati bruscamente da una situazione arcaica alla cultura post-moderna in cui di colpo ci troviamo oggi immersi, senza aver avuto una fase intermedia. Io parlo di un cortocircuito perché sulle nostre tradizioni religiose del sud è piovuto il senso del sacro, del new age, della civiltà post moderna che il senso del sacro lo ha riscoperto: pensate al new age, alle sette, alle religiosità orientali. Sul nostro mancare di un senso del progresso e della storia è piovuto il fatto che il post moderno manca completamente del senso della storia, anzi parla di fine della storia. Sul nostro individualismo o particolarismo familistico è piovuto l'individualismo post moderno che ha distrutto le comunità, che vede la crisi dello Stato sovrano. Insomma noi siamo particolarmente esposti a questa commistione di alcune deformazioni arcaiche e di nuove deformazioni che vengono dalla cultura post moderna. Questo si svolge sul terreno del nostro territorio realmente, questo è il clima che noi realmente, al di là dei documenti ufficiali, respiriamo ogni giorno. Ed è di questi tre punti che voglio parlarvi: del senso del sacro del sud, del problema del senso della storia e del progresso civile, sociale del territorio del sud, dell'individualismo e par-

ticolarismo contro la dimensione, invece, civile e comunitaria più ampia che si svolge ancora una volta nel sud.

### IL RITORNO DEL SACRO

**La scissione tra sacro e profano nelle grandi religioni e in alcune forme della religiosità popolare.**

#### Il sacro post-moderno

Il sacro è una delle tipiche caratterizzazioni di ogni religione. Un grande storico della religione affermava che "tutte le religioni dividono la realtà in sacro e profano". Cos'è il sacro? Il sacro sono i luoghi, i santuari, i templi, le situazioni particolari oppure di epoche, tempi, periodi in cui Dio si può trovare più facilmente. Il sacro si personifica anche in personaggi, in sacerdoti. Il sacro, insomma, è il luogo dove si può trovare Dio. Nel profano Dio non c'è, il profano è irrilevante dal punto di vista religioso. Ebbene, questo vale per tutte le religioni tranne che per il cristianesimo. In linea di principio il cristianesimo è una religione, l'unica che io conosco, che ha superato il dualismo sacro/profano. Io amo riferirmi alla differenza che c'è con lo stesso ebraismo e in particolare amo riferirmi al confronto che si può fare con l'annuncio della nascita di Giovanni Battista che è l'ultimo profeta ebraico e l'annuncio della nascita di Gesù. Dove viene annunciata la nascita di Giovanni Battista? A Gerusalemme la città santa e più precisamente nel tempio. A chi viene annunciata questa nascita? A Zaccaria, che è il sacerdote. In che momento viene annunciata? Nel momento in cui il sacerdote Zaccaria sta svolgendo il suo turno di servizio nel tempio. Questo è il luogo dove Dio si manifesta: il sacro. Dove viene annunciata la nascita di Gesù? A Nazareth di Galilea, quella Galilea delle genti che era il luogo dell'impurità per eccellenza agli occhi degli ebrei, perché era il luogo dove si mescolavano ebrei e pagani. Genti, significa nella lingua ebraica, la Galilea dei pagani. Ed è una cosa seria perché impediva la purezza rituale che per la religione israelita era la cosa più importante.

Nazareth era il cuore della Galilea, tanto che quando si dice che Gesù viene da Nazareth, la risposta più ovvia che dà Filippo è: "ma può venire qualcosa di buono da Nazareth?" E quando Nicodemo avanza dei dubbi, dice: "ma forse dovremmo ascoltarlo prima di condannarlo", l'altro gli risponde: "ma tu che credi che possa venire qualcosa di buono da Nazareth?" E a chi si manifesta Dio? Ad una donna, ad una ragazza di Nazareth che evidentemente già come donna non aveva nessun ruolo sacerdotale e nemmeno nel rito: le donne a causa del ciclo mestruale erano considerate impure. Ebbene ad una donna fu annunciata la nascita di Gesù. Qualcuno potrebbe dire che era la futura madre, ma anche Zaccaria aveva una madre, anche lì c'era una madre, ma l'angelo si rivolse al sacerdote, non alla madre che era una donna. E che cosa faceva Maria mentre l'angelo le portò l'Annuncio? Noi non lo sappiamo. I nostri pittori l'hanno dipinta davanti ad enormi Bibbie mentre leggeva la Scrittura, ma la cosa più probabile è che Maria fosse analfabeta come tutte le ragazze della sua età di quel tempo e fosse semplicemente andata a prendere l'acqua o rigovernasse la casa, le cose meno sacre del mondo.

#### La laicità del cristianesimo

Sta qui l'essenza del cristianesimo: in questo confronto a cui voi non avrete difficoltà a collegare tantissimi episodi del Vangelo e degli Atti degli apostoli in cui si mostra, chiaramente, l'abbattimento di ogni barriera, pensate solo alla samaritana quando Gesù dice: "né nel tempio di Gerusalemme, né sul monte Garizim verrà più allevato Dio, ma in Spirito e verità". Lo Spirito soffia dove vuole non ha più limiti: questa è la laicità del cristianesimo. Il cristianesimo è laico, il cristianesimo è tremendamente laico, è l'unica religione veramente laica. Laica significa che non distingue più come due categorie contrapposte il sacro ed il profano. Sì, le Chiese ci sono ancora ed è giusto che abbiano la loro identità, ma il cristiano sa che quello che celebra come rito dentro la chiesa lo deve rivivere fuori dalla chiesa nel suo lavoro quotidiano, nella sua vita familiare, perché anche là c'è Dio, anche là Dio è presente, in un modo diverso ma analogo.

#### Il riprodursi della scissione nelle nostre comunità

Ebbene, ho l'impressione che guardando le nostre comunità cristiane abbiamo ricreato il dualismo tra sacro e profano; e lo dimostra l'annullamento della figura del laico che non esiste più perché il cristiano si trova diviso fra due mondi: il mondo del tempio, la chiesa, la parrocchia, il movimento, in cui entra e quando varca la porta del tempio cessa di essere immediatamente il professionista affermato, il primario di ospedale, il professore universitario, il docente, il giurista; diventa immediatamente il fedele, rilevante solo se riesce a diventare il vice prete, se riesce cioè ad avere un ruolo che potrebbe svolgere il prete, ma che comunque fanno fare a lui perché così dà una mano: portare la comunione agli ammalati, fare il catechismo, fare raccolte, fare il lettore; tutte cose che potrebbero rientrare nello sviluppo degli ordini sacri, ma del suo essere laico, professionista, padre di famiglia, medico, avvocato, professore, questo dentro la parrocchia non conta più, non ha più nessun rilievo.

#### La clericalizzazione del laico "dentro"

Accade così che il laico è un vice che dentro la chiesa oppure è ospite o è uno di quei fedelissimi o di quelle fedelissime che stanno intorno al parroco gestiscono la chiesa praticamente al posto suo mettendo in ostaggio il parroco, ma senza che ci sia quella laicità neanche da parte loro, perché loro sono là come in pieno clericalismo, come surrogati del parroco. A questo livello a volte si scatenano addirittura delle lotte intestine per il controllo della parrocchia. Uno potrebbe dire: "ma cosa dovrebbe fare un professore dentro la scuola?": molte parrocchie sorgono nella stessa strada della scuola, però in parrocchia non si sa mai nulla di quello che succede dentro la scuola e le persone che stanno a scuola e poi vanno in parrocchia non parlano mai di quello che succede dentro la scuola, non portano niente delle loro competenze, dei loro problemi, dei loro interessi; invece i professori potrebbero portare un tono culturale, Dio sa se abbiamo bisogno nelle nostre parrocchie di una dinamica culturale più sviluppata, più viva, ma il professore in parrocchia non è un professore, al massimo fa il catechista.



L'Arcivescovo introduce

#### La secolarizzazione del cristiano

**"fuori"**  
E' una nemesi quando il laico varca in senso inverso la soglia del tempio come quando era entrato, si era spogliato della sua identità mondana per diventare esclusivamente un inserviente della vita del tempio, così quando fa il percorso inverso si spoglia della sua identità cristiana ed ecclesiale e torna ad essere il professionista che chiede 300 euro a visita, l'amministratore poco corretto, il funzionario distratto e annoiato che manda avanti le pratiche solo per raccomandazione, il padre e la madre di famiglia nervosi che non sanno bene come educare i figli e così via. Abbiamo una schizofrenia in cui dentro il tempio il laico è clericale, è cristiano ma non è laico, perché non è un vero cristiano, fuori del tempio abbiamo il laicismo, il secolarismo. E' tornato ad essere laico che ragiona nutrendosi de "L'Europa" de "L'espresso", de "La Repubblica".

#### La riscoperta dei munera battesimali pegno di unità del cristiano laico. Recuperare Verona per ritornare, da cristiani, ad animare il territorio

Il territorio a questo punto è in balia di una presenza di cristiani assolutamente mimetica, perché sono diventati come gli altri e poi al centro c'è il tempio dove si può andare la domenica. La parrocchia è come la stazione di servizio dove andare a fare rifornimento di religiosità, dove si celebrano i riti che sono il sacro, l'unico luogo dove si può andare a cercare il cristianesimo, ridotto però a dei riti, il cristianesimo del sacro. Voi vi rendete conto che nella misura in cui noi viviamo veramente il nostro battesimo e siamo veramente gli uomini e le donne della Chiesa nel cuore del mondo e gli uomini e le donne del mondo nel cuore della Chiesa, questo schema salta! La soluzione è mantenere la propria unità di laici cristiani, tutte e due le cose. Non siamo veramente laici se non siamo cristiani, siamo laicisti e non siamo veramente cristiani se non abbiamo una certa laicità, diventiamo clericali e questa unità va spesa vivendo nel territorio come nel luogo dove profano e sacro ormai sono stati superati. Ciò che c'è di sacro nella mia vita di cristiano è il profano. Dove trovo Cristo? Lo trovo dove apparentemente non c'è: nell'ufficio, nella scuola, nell'ingorgo, nelle strade. E' là che io devo mettermi in ascolto: il vero laico, siccome è l'uomo della Chiesa nel cuore del mondo ascolta il mondo perché nel mondo ci sono tante distorsioni, tante cose terribili e sballiate, ma ascolta per capire, per accogliere la positività, per fare discernimento, per capire le domande e poi parla per aiutare queste domande a trovare la loro forma più autentica. Allora parla sulla scia delle domande degli uomini e propone il Vangelo solo perché lui stesso da queste domande si è sentito interpellare ed ha riscoperto a caro prezzo la serietà della sua fede, perché come dice Bonhoeffer: "la nostra fede è a caro prezzo". Uscire dalla logica dell'abitudine frequenza di una messa seguita da un gregge per ritornare ad essere i protagonisti, come il

Signore ci ha chiesto di essere.

#### LA FINE DELLA STORIA

#### La declinazione cosmica, piuttosto che storica, del cristianesimo popolare.

#### La cultura odierna dell'istante

Noi viviamo in terre dove la storia non è mai stata sentita come un progresso verso il meglio. Io vengo da una terra, la Sicilia in cui è stato scritto quel romanzo, il Gattopardo, in cui c'è quella famosa frase del principe di Salina il quale dice che "tutto deve cambiare perché nulla cambi". I cambiamenti nascondono una immobilità, ma questa è anche l'ideologia del postmoderno. Il postmoderno si ispira a Nietzsche il quale, in contrapposizione al cristianesimo, ha sostenuto - e la sua tesi ha avuto un profondo influsso sulla filosofia, sulla letteratura, sul cinema e su tutte le forme culturali del mondo d'oggi - che non c'è uno sviluppo storico lineare; c'è un divenire sì pauroso, ma un divenire senza direzione, senza scopo, che ritorna continuamente su se stesso. Un ciclo, l'eterno ritorno. Ma noi al Sud abbiamo la tentazione di pensare che nulla possa cambiare e lo dice l'atteggiamento delle nostre comunità concrete.

#### Lo smarrimento del futuro e della speranza nelle nostre comunità. Una Chiesa che difende (e si difende)

Mi è capitato più volte di sentire una persona in autorità dire: "finché io sono vivo, qua si continuerà a fare così". Oppure la stessa versione in negativo: "finché io sono vivo queste cose nuove non si faranno mai perché ci siamo trovati bene a fare quello che abbiamo fatto finora; qui le cose non cambieranno", con la fermezza, con la convinzione di chi pensa che ogni cambiamento, in definitiva, sia un inutile o un pericoloso salto nel vuoto. Il passato è passato che diventa presente e viene riprogrammato come futuro, ma questo è il circolo, l'eterno ritorno, non cambierà mai nulla e, permettetemi di dire che, se a volte io soffro per le nostre chiese, è perché a volte ho l'impressione che abbiano un atteggiamento difensivo verso il nuovo. E' la tentazione della Chiesa Cattolica, una tentazione che ha sempre avuto da cui i Santi hanno cercato di liberarla ed in parte ci sono riusciti, ma che poi ritorna sempre in un modo o nell'altro di fronte al nuovo la paura, la difesa, salvo poi a riconoscere dopo molto tempo che bisognava distinguere; ed è questo che bisogna fare perché il nuovo non va certo adorato e santificato. Il nuovo è pieno di errori e di distorsioni. Guai a chi si precipitasse dietro al nuovo! Però il nuovo potrebbe contenere dei germi di positività; ecco l'opera di discernimento che Gesù ci ha promesso ci sarà dato dallo Spirito, lo Spirito ci aiuterà, noi siamo gli eredi dello Spirito Santo che non ci abbandonerà mai più. Lo Spirito Santo ci guiderà a capire il Vangelo a contatto con nuove situazioni della storia e, quindi, a capire queste nuove situazioni

# tematiche pastorali e sociali



... i lavori della sessione dedicata al territorio © G. Morelli

**La storicità della rivelazione biblica**  
L'Apocalisse si chiude con le parole "ecco io faccio nuove tutte le cose". Occorre però operare un attento discernimento perché l'errore esattamente opposto e simmetrico a quello che sto denunciando è quello di coloro che invece credono che tutto quello che si fa di nuovo sia oro colato e vada accettato incondizionatamente: il discernimento è la nostra forza. Apprezzare quello che c'è di bello e di buono non ci preclude la possibilità di rifiutare quello che c'è di cattivo. Ci vuole capacità di proiettarsi oltre le difese, dobbiamo andare verso una invenzione di cose nuove perché quello che è vecchio evidentemente non potrà essere riprodotto domani come è stato ieri. Forse non è neanche auspicabile difendere la famiglia, soprattutto se parliamo di quella di 60 o 70 anni fa, dove c'erano mille ipocrisie, mille falsità, non c'era il divorzio ma era devastata come oggi. Oggi è una situazione terribile quella che la famiglia vive, ma non è che 60-70 anni fa le famiglie erano un modello di perfezione; tante ipocrisie, tanti tradimenti, tante cose sporche sotterranee c'erano anche allora. Noi vogliamo creare cose nuove; vogliamo una nuova famiglia che sia fedele allo spirito del Vangelo, un uomo e una donna uniti da un amore pieno, vero, non dei genitori che decidono il marito per la figlia.

## Riprendere coscienza che il cristianesimo è rivoluzionario per ridare speranza al territorio

Vogliamo andare avanti, non vogliamo difendere niente, vogliamo creare, essere fedeli al Vangelo nel suo dinamismo ed ancora tutto questo ci porta a scoprire che il cristianesimo è rivoluzionario. Noi dobbiamo essere il fermento di una rivoluzione che dobbiamo contagiare agli uomini e alle donne del Sud. Noi dobbiamo trasformare questo Sud, spesso sonnolento, fatalista che ha perduto le grandi coordinate del rinnovamento del futuro, della speranza, in un territorio dove noi cristiani siamo i protagonisti primi del rinnovamento, non al rimorchio di altri, non a seguire timidamente o diffidenti, ma inventare, scuola di fantasia, scuola di inventiva; questo le nostre comunità cristiane devono essere se noi vogliamo essere veramente protagonisti del Vangelo nel sud, della vita della Chiesa nel Sud.

### L'INDIVIDUALISMO

**Singoli e famiglie come isole. L'eclisse dello Stato e della politica nella post-modernità**

alla luce del Vangelo o la circolarità tra reciprocità del Vangelo e la Storia di cui lo Spirito è garante. Provate a leggere il Sillabo di Pio IX scritto nel 1864. E' una cosa impressionante vedere come un uomo buono, che spiritualmente era uomo di vera spiritualità (riconosceva anche i suoi avversari), abbia potuto avere tanta paura del nuovo da condannare in modo inappellabile la libertà di coscienza, la libertà di istruzione pubblica, i mezzi di trasporto nuovi; tutto quello che era nuovo era demoniaco. Oggi noi diciamo: "sì, aveva ragione perché c'erano cose sbagliate in mezzo". Prendiamo per esempio la libertà di stampa: chi non può riconoscere che la stampa veicola anche cose terribili e pericoli enormi, ma non si può neanche dire che la libertà di stampa è invenzione del demonio che deve essere tutta censurata. Questo è sbagliato. La paura del nuovo è, sottilmente, la mancanza di speranza, la mancanza di proiezione verso il futuro. Al Sud questa malattia l'abbiamo in modo tremendo; al Sud è la gente, non la Chiesa, che non ha speranza, però le chiese dovrebbero essere lì a testimoniare che la speranza viene dallo Spirito, la fiducia nel nuovo, il Dio che crea tutte le cose.

Noi siamo in una terra dove non c'è stata l'identità comunale, una terra dove non sono fiorite le virtù civiche, dove non è cresciuto il senso della cittadinanza. Ricordo che a Venezia mi dicevano "qui quando c'era la Repubblica di Venezia non c'erano i problemi ecologici perché per piantare un chiodo c'era una magistratura che doveva dare il permesso perché sapevano che erano in un equilibrio delicatissimo e tutti obbedivano perché sapevano di fare parte di una comunità che viveva sulle palafitte, sull'acqua". Oggi c'è stato il gioco delle speculazioni selvagge. Hanno drenato, hanno scavato nel mare per fare passare le petroliere. Ora Venezia si sta inabissando. Non so quanto la diagnosi tecnica sia valida, so soltanto che c'è stato uno spirito civile comunale, cittadino, che ha avuto delle città in passato. Noi al Sud questo non l'abbiamo avuto mai. Abbiamo avuto la famiglia la nostra forza è stata la famiglia, questa ha il difetto di essere chiusa. Dice un mio conterraneo, Sciascia, la famiglia è stata lo Stato del siciliano. Sospetto che sia vero per buona parte del Sud. Ecco, però, tutto questo ha impedito di avere l'idea di un bene comune ed il particolarismo del postmoderno che precipita tutto di nuovo in un individualismo, in un corporativismo settoriale.

## Comunità e sinodalità cristiane

Non abbiamo il senso di una comunità ampia, di una comunità civile che deve crescere; non abbiamo il senso di una crescita della quale siamo responsabili anche noi e non abbiamo il senso di far parte di una più ampia comunità; ma qui sta anche il problema della comunità cristiana. Essa è veramente in questo una forza propulsiva o non è anche la comunità cristiana un luogo dove c'è il particolarismo e l'individualismo? La mia esperienza è quella dei parroci che dentro la loro parrocchia fanno la loro storia, la loro strada senza confrontarsi con nessuno e sentono come una indebita intromissione quella stessa del Vescovo. Io vi posso dire di parroci che sembra abbiano studiato per diventare vescovi della loro parrocchia: qui comando io! E se si vuole sentire dire male di un parroco bisogna andare dal parroco della parrocchia vicina perché dirà tutto quello che c'è di sbagliato in quella parrocchia e che, finché è vivo lui non si faranno mai; queste cose non si faranno mai. "Il Vescovo può dire quello che vuole qua ci sto io!". La mia esperienza umile di laico mi dice che è immensamente più difficile fare il collaboratore dei presbiteri che non i laici. Dei laici è possibile che si mettano insieme, dei presbiteri no. Che comunità dobbiamo fare? E con questo non sto assolvendo i laici, perché i laici, a loro volta, sono pure criticati; siamo criticati perché io sono un laico come voi. Siamo drammaticamente clericali e

finiamo per avere uno scarsissimo senso della nostra laicità.

## La retorica della comunione senza comunicazione e senza cooperazione nelle nostre comunità

Non possiamo dire le nostre idee chiaramente. Spesso vedo dei laici che non hanno il coraggio di parlare con il proprio parroco, non hanno il coraggio di dire il loro vero pensiero. Gli organi collegiali funzionano male anche perché ognuno sta zitto. Non vi sono luoghi dove il parroco possa essere aiutato a capire se fa degli errori. E lo stesso accade a livello di diocesi quando i parroci non dicono al Vescovo il loro vero pensiero. Una comunione che non passa attraverso una comunicazione sincera è solo uno slogan teologico. Se non c'è comunicazione sincera che comunione dobbiamo fare? Dire la propria opinione, fare le proprie critiche con rispetto, con la percezione dei problemi che l'altro ha, specie se è un nostro superiore che si misura con problemi che io non sempre posso capire e che quindi posso criticare però sempre dicendo: "Io so bene che lei potrebbe avere dei motivi che non mi può dire". La critica più grande è quella che faccio a noi laici. Noi siamo la stragrande maggioranza del popolo di Dio e se il popolo di Dio ha dei problemi non possiamo dare la colpa ai Vescovi e al Papa perché i primi a fare parte di questa Chiesa siamo noi: loro sono le nostre guide. Tutto il territorio può vivere una vita nuova se noi cristiani vivremo una vita comunitaria vera, se noi non saremo intrappolati dalla cultura del particolarismo.

## Essere noi capaci di fare comunità per restituire spirito cooperativo e civile al territorio

Noi per primi potremo dare l'impulso alla liberazione di questo territorio dalle sue culture particolaristiche e privatistiche. Tutto questo dipende da noi. Ma noi ci crediamo veramente? Recentemente ho letto un libro di un ateo, Dawkins, biologo di Oxford che ha scritto un libro per dimostrare che Dio non esiste. Del suo libro non mi è piaciuto quasi niente, però una cosa mi ha colpito: l'autore fra gli argomenti usati per dire che Dio non esiste dice: "Sì c'è tanta gente che dice di credere in Dio, ma ci crede veramente o crede nella sua abitudine di credere?". Noi cristiani potremo rinnovare il territorio soltanto se saremo capaci di lasciare la presa al nostro vecchio modo di essere cristiani.

*testo tratto dalla registrazione audio, non rivisto dall'autore*

*Papa Benedetto  
a Brindisi  
... un anno dopo*



14 15 e 16 GIUGNO 2009  
Tutte le info sul sito [www.diocesibrindisiostuni.it](http://www.diocesibrindisiostuni.it)